

In ricordo di Egle Becchi

Egle Becchi si è spenta il 3 di gennaio nella sua casa di Milano, lasciando un grande vuoto in chi ha avuto la fortuna, come me, di viverle accanto come allieva e di seguire da vicino la fecondità del suo originalissimo sguardo pedagogico. Un vuoto per il mondo degli studi pedagogici italiani, ma anche internazionali, che però può contare su una ricchissima eredità culturale quale punto di riferimento imprescindibile. Accanto alla sua attività di insegnamento come professore ordinario di Pedagogia e Storia della Pedagogia all'Università di Pavia, i suoi interessi di ricerca si sono sviluppati attorno ad alcuni temi principali, tra cui la lettura critica del sapere pedagogico, nei suoi sviluppi passati e attuali, e lo studio della metodologia della ricerca educativa empirica sia sul piano epistemologico, cioè sul tipo di conoscenza che produce, sia su quello della sua applicazione sul campo, in particolare in relazione alla valutazione e definizione della qualità dei contesti scolastici.

Moltissimi gli scritti con cui ha accompagnato la sua attività scientifica (il primo nel 1959, un saggio sulla teoria della Gestalt; l'ultimo nel 2021, un libro su Anna Freud edito da Morcelliana-Scholè), appunto una ricchissima eredità culturale che non è possibile qui riportare puntualmente ma solo tratteggiare ricordando alcuni tra i testi più importanti. Rispetto alla ricerca empirica e alla sua metodologia: *Sperimentare nella scuola. Storia, problemi e prospettive* (1997); il *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa* (curato con B. Vertecchi nel 1984). Rispetto alla ricerca sul campo e alla valutazione della qualità: *Il progetto pedagogico del nido e la sua valutazione* (curato con A. Bondioli e M. Ferrari, 2002); *Scuole allo specchio. Ricerca-formazione con un gruppo di istituti comprensivi lombardi* (curato con A. Bondioli e M. Ferrari, 2005). Rispetto alla storia dell'educazione: *I bambini nella storia* (1994); *Storia dell'infanzia* (in 2 volumi curati con D. Julia, 1996); *Archivi d'infanzia* (curato con A. Semeraro, 2001); *Maschietti e bambine. Tre storie con figure* (2011).

A questa breve presentazione del profilo scientifico di Egle Becchi voglio accostare un ricordo più personale, che restituisca in modo più vivido la sua figura di pensatrice e ricercatrice orientata da uno sguardo pedagogico sempre "laterale", perciò tanto provocatorio quanto foriero di prospettive nuove e originali. Dal mio punto di vista di allieva, prima come sua studentessa e tesista all'Università



di Pavia, poi come dottoranda e collaboratrice in successivi quanto numerosi progetti di ricerca a sua guida, i tratti con cui mi pare di poter caratterizzare Egle si condensano nel termine “dialogo”.

Dialogo, dialettico e rigoroso, con ambiti disciplinari diversi da quello pedagogico ma curvati verso di esso per provocarlo e innovarlo, primi fra gli altri la filosofia e la psicoanalisi. Ricordo che da matricola ho incontrato per la prima volta Egle e la pedagogia in un suo corso che verteva su *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault e *Un luogo per vivere: un'esperienza alternativa all'istituzionalizzazione di ragazzi psicotici* di Maud Mannoni, un incontro per me folgorante che ha determinato la nascita dei miei interessi pedagogici.

Dialogo, metodologicamente severo quanto ricco di letture culturalmente aperte e divergenti, con i “dati”, siano essi stati documenti storici per la costruzione critica della storiografia dell'infanzia, o le osservazioni di fatti educativi all'interno delle scuole per definire profili di qualità e discutere sullo statuto epistemologico di tali profili.

Dialogo, autenticamente curioso e non di rado scomodo per via del suo sguardo sempre “obliquo” e incline a far emergere ciò che è sotterraneo, con le scuole, cioè con le insegnanti e le educatrici in particolare delle istituzioni educative per i bambini da 0 a 6 anni. Tanto nella progettazione e realizzazione di esperienze innovative, come la continuità 0-6 con i servizi del Comune di Garlasco (PV) negli anni '80, quanto nello studio della valenza formativa della restituzione a insegnanti ed educatrici dei dati osservativi sulla qualità dei loro servizi, il confronto con chi opera nella scuola mi pare sia stato un aspetto irrinunciabile per Egle. Per ragioni certamente di ricerca, ma di un'idea ricerca che diventa vuota se non si immerge e dialoga con la realtà educativa, e dunque di una ricerca che fa riferimento a un principio democratico di partecipazione attiva del mondo della scuola alla costruzione del sapere pedagogico. Ricordo che commentando un progetto di ricerca-formazione sul RAV - infanzia realizzato da me e Anna Bondioli, Egle, poco incline a facili entusiasmi, ha commentato «che bel lavoro, con tutte queste “voci” di insegnanti!».

Ho già detto che Egle ci lascia un'eredità ricchissima, grazie a cui possiamo sentirci meno soli e spaesati in questo momento, che costituisce un riferimento imprescindibile e uno sprone per il proseguire della ricerca pedagogica. Un'eredità che d'altra parte ci impegna, di un tipo di impegno che Egle stessa delinea nel suo ultimo e bellissimo libro su Anna Freud:

[...] - qui la domanda si fa ineludibile - se un erede è tanto più degno di esserlo quanto più interpreta in modo creativo il lascito che riceve. L'ereditare non è solo trasferimento di diritti e di beni da un soggetto a un altro: dal momento in cui qualcosa si trasferisce da chi dà a chi riceve, e questi l'accetta e ne fruisce, l'erede deve formare altri eredi, capaci, a loro volta, di gestire bene quanto ricevono. (E. Becchi, 2021, *Anna Freud. Infanzia e pedagogia*, Morcelliana-Scholè, p. 96).

Sono parole che mi piace leggere come un commiato non ripiegato sul passato ma aperto e sollecito verso rilanci futuri.

Donatella Savio
Università di Pavia